Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 41 (1984)

Heft: 6

Artikel: Esotismo, sport, natura

Autor: Schneider, Roberto

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000136

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

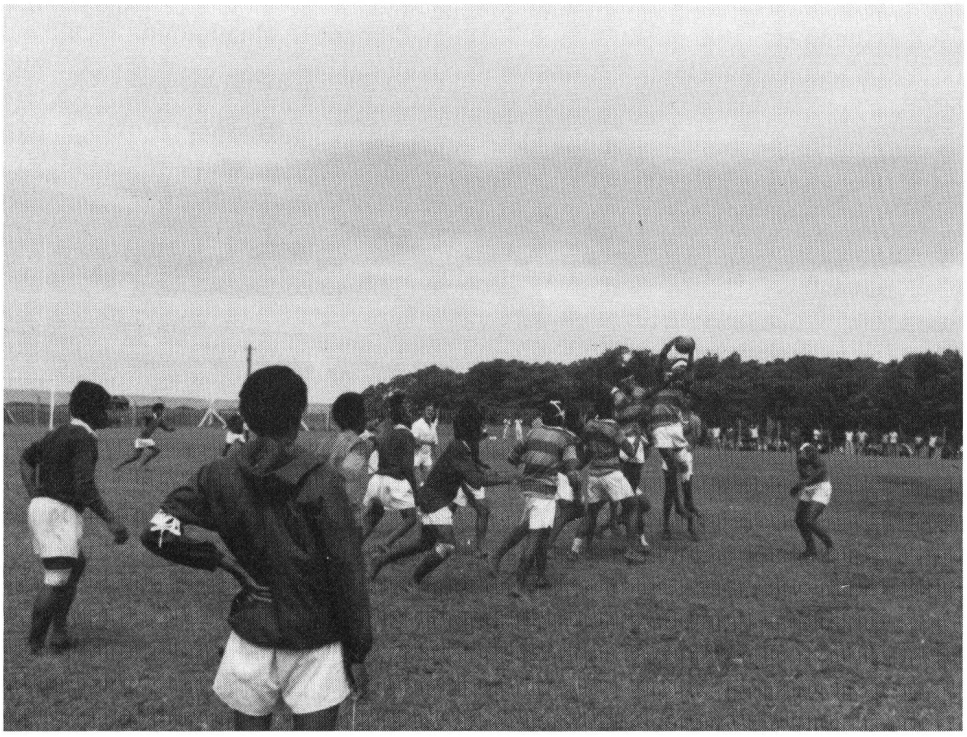
Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Esotismo, sport, natura

Resoconto di viaggio di Roberto Schneider

La scritta «fasten seat belts» si illumina e la hostess della CP Air annuncia l'imminente atterraggio del Boeing 747 a Nadi, Isole Fiji.
Sotto di me, sparse in un mare dalle molteplici tonalità, un'infinità di isole ricoperte da una vegetazione intatta e dominate da vulcani spenti o contornate da barriere coralline.
Il pensiero che in questi luoghi vi sia un'attività sportiva, anche solo lontanamente simile a quella da me conosciuta, non mi sfiora neppure.
Senza accorgermene mi ritrovo, affascinato da palmeti e spiagge da sogno, ammassato, schiacciato, contorto su di un bus locale tutto in legno, circondato da galline, cani, maiali, frutti sconosciuti e da tanta cortesia e simpatia.
I fijiani sono circa mezzo milione suddivisi in abitanti originari melanesiani, negroidi dai capelli crespi con fisici robusti ed indiani, dai lineamenti più esili, importati durante il periodo di colonizzazione inglese quale manodopera per il lavoro nelle piantagioni di canna da zucchero. Pochissime le scarpe e vestiti lunghi per uomini e donne.
Sicuramente lo sport deve essere sconosciuto — penso.
Alcuni giorni dopo mi ritrovo in un villaggio di poche capanne di legno e stuoie di foglie di cocco, sulle montagne, all'interno dell'isola. La vita è tranquilla, si mangia con le mani e si dorme per terra.
Ho camminato a lungo per raggiungere questo luogo in quanto non vi sono strade carrozzabili per accedervi. Si è isolati dal resto del mondo e la gente vive delle poche risorse della terra, coltivata a fatica con utensili ancora primitivi.



Lo sport nazionale nelle isole Figi: il Rugby

Il primo contatto con questo villaggio, giungendovi verso sera è stato... un campo di rugby!
La definizione è forse un poco esagerata; si tratta infatti di un campo ai limiti della praticabilità con delle porte in legno grezzo. La squadra del villaggio vi si allenava al completo con estrema serietà e passione. Quasi tutti gli atleti erano a piedi nudi con fisici vigorosi, senza nessuna difficoltà a muoversi agilmente su questo fondo sconnesso.
I loro piedi sono particolarmente forti, tendini e ligamenti estremamente robusti ed elastici e le dita lunghe, quasi prensili. Tutto ciò, già dopo pochi giorni tra questa gente, non mi stupiva più.
Lo sport è infatti una parte molto importante della vita del paese. Rugby, poi ancora rugby, nei centri, sulle coste e sulle montagne. È praticato con impegno da moltissime persone: vi sono squadre di bambini, di studenti e su su fino ad una squadra nazionale che, se in giornata di vena, può far paura alle migliori compagini del mondo. Le loro doti principali sono un'estrema durezza, il coraggio e tanta fantasia.
La nazione vive col rugby nel sangue, il pubblico si diverte alle partite, nessuno impreca, nessuno fischia, si ride, si applaude, ci si esalta.
— E le donne? — la nuova generazione non è certo da meno degli uomini, c'è pure chi gioca a rugby ma il calcio sembra essere lo sport nuovo, poi l'atletica leggera, la pallavolo e altri sport appena introdotti. La loro passione e forse abnegazione alla fatica, al rischio, ne fa degli sportivi dalle virtù intatte.
Un esempio, forse, d'interpretazione sportiva nella sua versione più naturale e spontanea.
Una lezione dal terzo mondo per me, atleta frutto della civiltà del benessere, dello sport nel quale sembra scomparire a poco a poco la parola «gioia»...
In quei giorni d'agosto, l'attività sportiva era però in fermento. I pochi giornali

locali annunciavano partite di preparazione, selezioni, nominativi di prescelti ed alcune polemiche. Si cercavano nuovi talenti nelle scuole, si organizzavano gare di propaganda e tutto ciò per i SPG: i South Pacific Games.

Sono le Olimpiadi del Pacifico del Sud, la manifestazione più importante conosciuta a quelle latitudini.

— E le nostre Olimpiadi? Le medaglie d'oro di Carl Lewis a Helsinki! — chiedo a Isireli, velocista della squadra delle Isole Fiji. Mi guarda con curiosità, non conosce Carl Lewis.

— Ed il record mondiale dei cento metri? — domando. Sorride. — 10 secondi e 2 o 3 — poi ci ripensa — ma forse qualcuno ha già corso in 9 secondi e 5 —.

— No, è di 9.93 sec. — dico. Mi guarda: — Veloce — dice con tranquillità e continuiamo l'allenamento insieme come se niente fosse.

Intorno a me la curiosità di molti atleti che da poco si sono avvicinati a tale sport, grazie a gare scolastiche di selezione, con la prospettiva di un viaggio alle vicine Isole Samoa.

Si allenano molto duro, alcuni provano delle scarpe chiodate ma i piedi, poco abituati, dolgono e molti vi rinunciano. Fanno grossi sacrifici senza che l'idea del primo viaggio in aereo li stimoli più di quel tanto.

Alcuni giorni dopo sono ad Apia, capitale delle Samoa Occidentali. La tranquilla cittadina si sta abbellendo, le strade vengono ripulite, si pitturano le poche case, si riordinano i giardini, si adornano le capanne. Sono ordini del Governo.

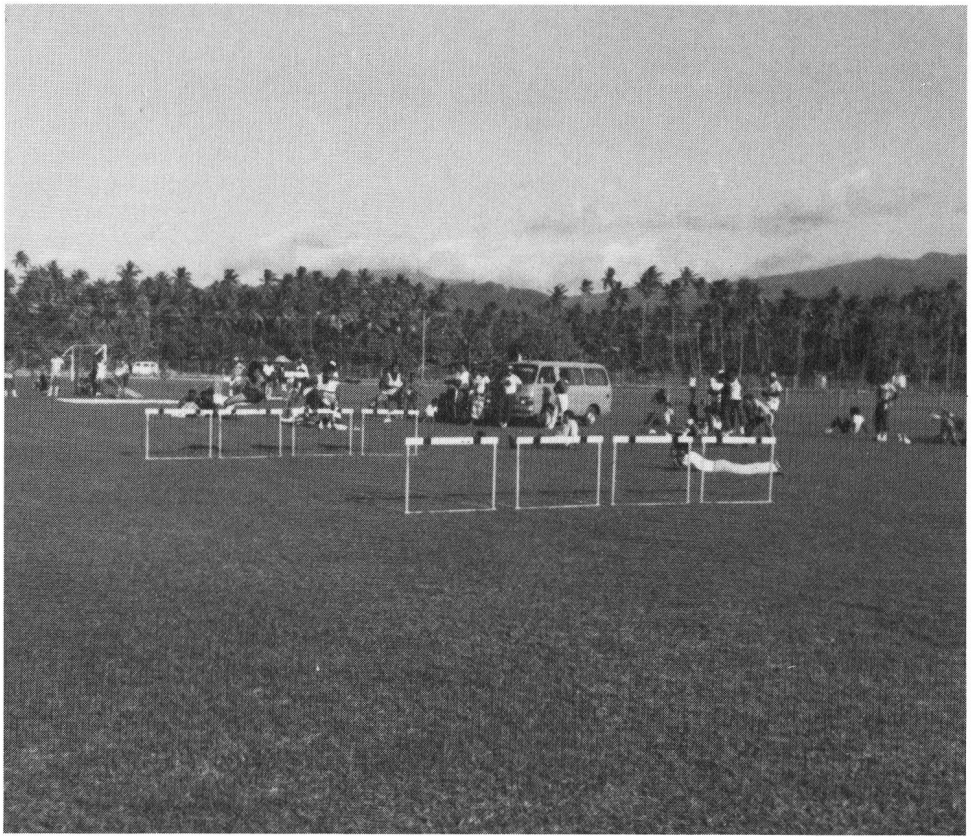
Dalle prime conoscenze fatte vengo pure a sapere che vi sono delle gare di preparazione ai giochi, aperte a tutti e quindi pure a quello che pare essere l'unico europeo che si interessi a questa grossa manifestazione. Arrivando allo stadio, dopo essermi perso tra i palmeti che lo circondano, vi trovo una pista in sabbia ancora da ultimare, con attorno delle tribunette di legno.

Mancano pochi giorni all'inizio delle gare ma lo stato della pista non sembra preoccupare nessuno. I pochi addetti si riposano all'ombra delle palme.

— Ma le gare di preparazione previste per oggi? — chiedo.

— Si svolgeranno sull'altra pista — mi dice un operaio impegnato a giocare con un cane — questa non è pronta e poi il temporale della notte l'ha ridotta ad un pantano, speriamo si asciughi per la cerimonia di apertura —.

Ormai abituato al fatalismo che regna in questa parte del mondo, tutto ciò mi pare perfettamente logico. Un momento però, ma dov'è l'altra pista? Intorno a me vedo solo palmeti e prati sconnessi, disseminati di sassi corallini. Il mio nuovo simpatico amico mi fa notare che sul prato vi sono dei leggeri solchi che delimitano un percorso con tre curve e delle corsie zigzaganti all'interno di esso. Ha ragione lui. Nessuno qui ha mai detto che una pista deve essere di 400 metri, con due curve, sei corsie e possibilmente in materiale sintetico. E perché poi deve essere così? Non basta forse un'unica corsia ed un prato verde? Se poi qualcuno ha pure deciso di costruire una stradina che attraversa il tutto non cambia poi molto. Credo proprio che abbiano ragione loro.



A conferma che la natura è il più bello stadio sportivo

Sono alla partenza della mia gara. I 110 metri ad ostacoli si sono ridotti a 50 metri per mancanza di ostacoli; i 100 metri sono divenuti 60 metri perché tutti preferiscono così; i blocchi di partenza non servono proprio a nessuno, per fortuna, perché non se ne vede neanche l'ombra.

Al mio fianco vi sono degli atleti della Papuasia e Nuova Guinea. Mi informo dei loro migliori tempi; ridono, non li conoscono, eppure mi dicono di aver già fatto varie gare. Una volta vince l'uno una volta l'altro, ma nessuno si è mai preoccupato del risultato cronometrico. Con tutto ciò verranno poi a confronto nel quadro delle gare ufficiali alcuni giorni dopo.

Questa atletica semplice verrà a contatto con un tipo di organizzazione importato dai paesi d'avanguardia in campo sportivo. Gare eliminatorie a tempo, cronometraggio elettrico, orari delle gare al minuto, annunci e preannunci alle gare che metteranno a dura prova i nervi degli accompagnatori ed allenatori, alle prese con gli sprovveduti pupilli al loro primo confronto con una tale organizzazione, tanto differente dai tranquilli villaggi dai quali provengono, dove le regole sono dettate dalle tradizioni e gli orari dalla luce del sole.

Questo genere di gare è però ben conosciuto a quei pochi atleti che, grazie a borse di studio o all'appartenenza a famiglie benestanti, hanno avuto la possibilità di iscriversi ad università neozelandesi, australiane o americane.

Sono pochi in verità e la loro maggiore esperienza è stata a volte tutt'altro che determinante.

Anche se non porteranno medaglie ai loro rispettivi paesi, saranno però loro che in futuro prossimo costituiranno le colonne del movimento sportivo nazionale. Siamo ai primi passi e per il momento il peso dello sviluppo sportivo di questi paesi è sulle spalle di pochi allenatori locali preparati all'estero o di istruttori stranieri ingaggiati dalle organizzazioni sportive nazionali, se non direttamente da organi governativi. Molti di loro sono puri idealisti ricchi di una grande dote: la passione.

Più avvantaggiati sono i paesi che ancora sono sotto la bandiera degli stati colonizzatori, Nuova Zelanda, USA, Francia, facilitati nei contatti con la madre patria dalla quale ricevono aiuti sportivi, sia finanziari che organizzativi.

Lo sviluppo dei movimenti sportivi sa-

rà, a mio parere, nei prossimi anni parallelo a quello sociale.

L'attività è per il momento legata a quella scolastica, unico luogo nel quale possono essere diffuse pratiche sportive.

Le difficoltà nelle comunicazioni dovute alla particolarità del territorio (spesso costituito da vari atolli distanti giorni di navigazione l'uno dall'altro), la scarsa diffusione di giornali e programmi radiofonici, ostacoleranno sicuramente lo sviluppo sportivo.

Sport, che se visto come attività per favorire un sano sviluppo fisico, non è certo necessario a questa gente che non ha ancora subite le nefaste influenze della civiltà. Sport che acquista quindi inizialmente il ruolo di puro divertimento e sfogo di quella competitività innata in ogni ragazzo.

In seguito subentra il nazionalismo, il desiderio di confrontarsi con gli stati delle isole vicine e forse più in là ancora, lo sport quale mezzo per iniziare relazioni politiche ed economiche con stati del mondo occidentale.

Questa collocazione particolare dello sport nella società spiega il comportamento tanto differente sia degli atleti che del pubblico. Più gioco, divertimento e a volte espressioni di rivalità remori delle vecchie battaglie tra popolazioni di isole adiacenti, ma non certo sfogo di frustrazioni o bisogno di scalate sociali.

Il 5 settembre vengono pomposamente inaugurati i settimi South Pacific Games. La pista si è effettivamente asciugata, il tempo è splendido e la cerimonia d'apertura stupenda: musiche e danze tradizionali, bandiere, atleti al posto sbagliato, cani rincorsi sul campo, bambini che passeggiano sulla pista e tanta spontaneità ed allegria.

L'organizzazione dei giochi, ritardata di un anno per motivi finanziari, è stata possibile grazie ad uno sforzo collettivo di tutti i paesi partecipanti, ma soprattutto grazie all'apporto sia finanziario che organizzativo di paesi quali l'Australia, la Nuova Zelanda e vari altri tra cui figura pure la Repubblica popolare cinese.

19 sono gli stati partecipanti, un primato, dai nomi tanto esotici quanto sconosciuti alle nostre latitudini come Kiribati, Nauru, Tokelau, Tonga.

Vi sono competizioni di atletica, di pallacanestro, di calcio, di bocce, di squash, di golf, ecc. e naturalmente di rugby.

I programmi di gara sono complicatissimi allo scopo di accontentare tutti. Vi sono atleti impegnati in diverse discipline sportive, poi c'è chi ama giocare al caldo, chi al fresco e naturalmente bisogna pure rispettare le visite dei vari capi di stato che raramente si adattano ai programmi dei giochi.

Di nuovo regna il fatalismo e... tanta buona volontà. Inghippi e problemi ce ne sono stati e spesso a causa del mio nuovo lavoro di interprete e speaker in lingua francese; mi sono trovato tra due fuochi. Chi vuole modificare il programma di gara per permettere al velocista di lanciare pure il peso o al fondista di partecipare oltre ai 5000 metri pure al salto triplo, oppure ancora chi sospetta che una squadra di rugby si rinnovi clandestinamente tra un tempo e l'altro...

Presto però anche il trionfo dei rugbisti fijani sarà un ricordo. Rimarrà un medagliere come indice della bravura di un popolo nei confronti dell'altro, che verrà rispolverato tra tre, quattro, cinque anni quando un'altra nazione su una di queste isole perdute riuscirà ad organizzare una nuova edizione dei giochi. Nel frattempo nei villaggi di capanne delle Fiji si continuerà a giocare al rugby verso sera al ritorno dai campi, mentre alle Samoa verrà tesa di tanto in tanto una corda tra due palme e la gente accorrerà dalle capanne per dilettarsi in partite di pallavolo. □

GAGLIARDETTI
DISTINTIVI RICAMATI
BANDIERE DI SOCIETA'
BANDIERE E PALI

HEIMGARTNER & CO. 9500 WIL/SG
Tel. 073 22 37 11

Causa pensionamento, la Scuola federale di ginnastica e sport di Macolin cerca, per il 1° maggio 1985, un

INTENDENTE

(capo del servizio intendenza)

L'intendente è responsabile della gestione logistica della SFGS e dispone di un grosso effettivo di collaboratori. È responsabile del materiale, dell'occupazione e manutenzione degli edifici, delle piscine, degli impianti sportivi, degli alloggi e dell'economato.

Esigenze:
- studi completi d'economia o scuola di commercio o d'amministrazione
- pluriennale esperienza in posizione dirigenziale
- abilità organizzativa e di negoziato
- capacità a risolvere problemi di gestione
- lingue nazionali.

Luogo di servizio e di domicilio: Macolin.

Le offerte sono da inoltrare entro il 13 luglio 1984 al Servizio del personale della Scuola federale di ginnastica e sport - 2532 Macolin, telefono 032 / 22 56 44.

Causa pensionamento, la SFGS cerca, per il 1° febbraio 1985, un

capo del servizio conteggi e dell'economato

I compiti principali sono:
- direzione del servizio
- acquisto delle derrate alimentari per la la cucina e la mensa
- gestione della cassa principale e dei crediti
- contabilità, conteggio e controllo dei corsi federali di monitori G + S, corsi di esperti, centrali e delle federazioni.

Auspicata una pluriennale esperienza nel settore. Capacità di dirigere il servizio e di negoziare. Attitudine a imporsi e senso della collaborazione.

Le offerte sono da inoltrare entro il *13 luglio 1984* al Servizio del personale della Scuola federale di ginnastica e sport - 2532 Macolin.